Martedì 9 Dicembre. Edizione del mattino. Anno IX - 1856 - N. 339

Prezzo per le Associazioni

Torino	Un anno L. 12	Sei mesi L. 7	Tre mesi L. 4
Provincie	id. 20	id. 11	id. 6
Svizzera	id. 32	id. 17	id. 9
Francia	id. 36	id. 19	id. 10
Altri Stati	id. 46	id. 25	id. 13

Provincia un mese L. 2. — Torino un numero Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, compreso le domeniche.

Le Associazioni si ricevono

In Torino all'Ufficio del giornale, via della Madonna degli Angeli, N° 13, secondo cortile. — Nelle Provincie, presso gli Uffizi Postali.

Annunzi ed inserzioni costano cent. 25 caduna linea per una sol volta; id. id. 20 per le successive.

Le Lettere ed i Richiami debbono essere indirizzati franchi alla Direzione del Giornale.

TORINO, 8 DICEMBRE

L'AMNISTIA AUSTRIACA ED I FOGLI CLERICALI

È proprio vero che l'imperatore d'Austria non ha più zelanti difensori del suo governo ed avvocati più solerti dei suoi atti, di ciò che siano i giornali clericali del Piemonte. I fogli ufficiali ed ufficiosi del vasto impero impallidiscono al cospetto dei diari reazionari del Piemonte, e dovrebbero da questi apprendere l'arte di propugnar la causa del proprio padrone e di elevarne ai sette cieli la magnanimità.

Che cosa non iscrissero i nostri giornali clericali del toglimento dei sequestri sui beni dei profughi politici e dell'amnistia accordata a 70 carcerati? Ei pare che giammai non siano discese dal trono tante benedizioni sui popoli e che giammai governo sia stato tanto generoso. Ei giungono sino a sostenere che se i sequestri non furono levati prima, la colpa è tutta dei ministri di Sardegna, o dell'improntitudine del Piemonte. È l'*Armonia* che l'assevera. Ma se l'*Armonia* avesse sentimento del giusto e dell'onesto, se fosse compresa di quelle idee immutabili e sacre di diritto e di legalità, dovrebbe non lodare, ma condannare l'Austria di aver ritardato cotanto un atto di giustizia, la riparazione di grave offesa al diritto ed alla proprietà. Questo sarebbe stato il debito di un foglio che si dice religioso, non di piaggiare un potente, sul quale sembra i clericali facciano assegnamento per raggiungere i loro fini, sentendosi troppo deboli nell'interno.

Poichè, che altro è mai la levata dei sequestri se non che la riparazione di una inaudita ingiuria fatta da un governo che pretende esser civile ai più sacrosanti diritti dell'uomo ed alle relazioni internazionali? Oh! I ministri di Sardegna hanno avuto torto di fare il *memorandum* del primo di aprile 1853; secondo i clericali dovevano umiliarsi, abbassarsi, avvilirsi, riconoscere la potenza dell'Austria. Allora sì che sarebbesi avuto un bel tema di opposizione! Ministri siffatti rappresentare un popolo che ha coscienza della propria dignità! Uomini che pregano invece di proclamare altamente i diritti offesi e conculcati, star al timone dello stato e dirigere la cosa pubblica? L'avreste udita l'*Armonia* alzar la voce e sferzare a mosca cieca ministri, deputati e senatori e dichiarar il Piemonte decaduto ed invilito. Ma il contegno del paese fu dignitoso e qual si addice a popolo indipendente, ed ecco tosto trovati in colpa i ministri: eglino, e non l'Austria, furono causa che un atto di giustizia fosse ritardato per sì lungo tempo. Povera gente!

E frattanto non si hanno che parole di disdegno per quei fuorusciti che sopportarono per quattro anni all'incirca la sventura, non si hanno che ingiurie per coloro che diedero al Piemonte, all'Italia, all'Europa l'esempio del sacrifizio dei propri interessi alla difesa di sacri principii, che preferirono vivere nelle strettezze anzichè umiliarsi dinanzi ai loro nemici. Quest'è l'onestà dei clericali: noi ci siamo avvezzi da molti anni.

Ma più della levata dei sequestri, ciò che ringalluzzisce i fogli clericali è l'amnistia. Che volete di più? Un principe offeso che porge la mano a' suoi sudditi ribelli! Un imperatore che esercita il prezioso diritto di far grazia a beneficio di congiurati, di cospiratori, di settari!

Senonchè non v'ha rosa senza spine, e l'*Armonia* non può celare il suo malcontento: « Se il sovrano, essa conchiude, può « perdonare ai nemici della sua persona « benchè non ravveduti, crediamo che non « convenga perdonare a coloro che sono « sempre pronti a mettere a soqquadro il « paese. » Queste parole sono una nota di biasimo al governo austriaco, e crudelissime siccome suonano, sembrano un avvertimento all'Austria di tener d'occhio gli amnistiati, essendo sempre pronti a mettere a soqquadro il paese.

Egli è difficile che l'*Armonia* faccia un articolo senza contraddirsi, e la contraddizione è flagrante in quello del giorno 6 del corr. mese, dove improvvidamente fa il confronto fra le amnistie dei governi assoluti e quelle dei governi liberi.

Se vi sono governi troppo larghi nel perdono e troppo solleciti nell'accordare amnistie sono al certo i liberi. È mai convenevole ad un foglio che difende le massime del più rabbioso assolutismo il paragonare la generosità dell'imperatore d'Austria, di Pio IX, di Ferdinando di Napoli alla durezza della Svizzera? Ha l'Elvezia proceduto contro i rivoltosi del *Sonderbund* e gl'insorgenti di Neuchatel col rigore dei governi dall'*Armonia* preconizzati come i più magnanimi? Qui non vi è solo opposizione di condotta, ma di sistemi. In Austria si archibugiarono od impiccarono coloro che furono colti colle armi alla mano, si archibugiarono od impiccarono, come si archibugiano ed impiccano ancora coloro che sono detti convinti di aver cospirato contro il proprio principe. Ha l'*Armonia* memoria sì labile da non ricordar più le vittime generose che caddero sul patibolo negli ultimi anni in Lombardia e le carneficine commesse in Ungheria? Ma probabilmente quegli erano atti di legittima difesa, erano esempi di prudente severità, secondo l'*Armonia*, per cui il governo austriaco è sempre generoso e quando fa ammazzare, e quando accorda l'amnistia, perchè nel primo caso provvede alla sicurezza interna, liberando il paese dai sediziosi ed incutendo salutare timore, e nel secondo esercita l'alta virtù del perdono che quei rivoltosi non meritano.

Ma v'ha di più. L'*Armonia* ha fatta la scoperta che i governi libertini aggraziano soltanto gli amici e sono inflessibili verso gli avversari, e cita ad esempio l'ostinatezza del nostro governo nel non voler consentire al ritorno di monsig. Franzoni e di monsig. Marongiu.

Noi rinunziamo a giustificare il governo di questa sua caparbietà, per la semplice ragione che lo ha giustificato l'*Armonia* stessa. Diffatti non assolve ella il nostro governo col dichiarare che *non conviene perdonar a coloro che sono sempre pronti a mettere a soqquadro il paese?* Oh bella! Voi accusate il governo di un difetto, che secondo voi è un bene, lo incolpate di non aver fatto ciò che voi sostenete non si debbe fare.

Noi abbiamo sempre veduti i governi liberi procedere verso quelli che turbarono l'ordine pubblico o minacciarono la sicurezza dello stato con una dolcezza, una longanimità, che i governi assoluti non si peritavano di condannare: furono quelli veduti nei più recenti tempi assolvere ed amnistiare nemici dichiarati e lasciare ai propri avversari una libertà, che questi usano ed abusano senza alcun riguardo al mondo. Nè i casi di Neuchatel sono un'eccezione alla regola seguita. Qui trattasi di un dissidio internazionale, ed il governo federale dee evitare tutto ciò che può nuocere alla sua causa e pregiudicare i suoi diritti. Ma frattanto i carcerati sono trattati bene; niuno di coloro che furono presi colle armi alla mano fu passato a fil di spada, per sentenza di consiglio di guerra. Gli imputati non sono sottratti al legittimo tribunale e si prevede che alla sentenza succederà l'assoluzione, ossia tutto il contrario di ciò che sogliono fare i governi assoluti.

Ma ritornando a bomba, troviamo singolare che l'*Armonia*, la quale simpatizza cotanto coll'imperatore d'Austria, tema che, malgrado della levata dei sequestri e della amnistia, non gli sarà fatta una festosa accoglienza in Milano. E chi sono coloro che si oppongono alla festosa accoglienza? Pochi che intimidiscono *il maggior numero*, *i meno risoluti*, ossia i Nicodemi. Fortuna che l'*Armonia* non accusi i giornali libertini del Piemonte, che non hanno ingresso nel Lombardo-Veneto, di voler impedire la festosa accoglienza! Ma qual è l'affetto di una colta e popolosa città verso il principe, se pochi riescono ad intimidirla?

Il fatto che in tutta Milano non siasi trovato un podestà per ricevere l'imperatore, è notevole ed è una lezione sì severa, che meravigliamo non se ne sia fatto più caso. Lo aver tutti, anco i partigiani dell'Austria, ricusato di accettar la carica di podestà, prova, se non altro, l'efficacia della pubblica opinione, la poderosa influenza che ha il sentimento popolare sopra tutti, compresi coloro che di buon grado lo dispregierebbero.

Siffatti eventi dovrebbero istruire i governi e far tacere i partigiani dell'Austria, perciocchè rivelano tale antipatia, tale contrasto di tendenze, di principii, che il ricorrere alle solite scuse di intimazioni e di consorterie dimostra più la sciocchezza di chi le espone, che la persuasione siano la verità.

L'*Armonia* dovrebbe da quel fatto solo apprendere che i clericali possono bene insultare alle sventure d'Italia, e congiungersi ai nemici di questa per contrastarle il risorgere e niegarle il diritto alla indipendenza, ma che vi ha nelle popolazioni sì profonda avversione agli oppressori e sì gagliardo sentimento della nazionalità, che nulla giova a piegarle e corromperle. È lotta di principii, non di forme di governo o di persone, e non può cessare che col trionfo del principio che esprime la civiltà dei tempi ed i bisogni dei popoli.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI.

Parigi, 8.

Berna, 7. Secondo il *Journal de Francfort* gli incaricati di affari di Francia e di Russia avrebbero domandato di nuovo la liberazione senza condizione dei prigionieri.

Si aspetta una risposta negativa.

Lo stesso giornale aggiunge che l'Inghilterra ha preso a sostenere il consiglio federale.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta piemontese* pubblica un elenco di 45 pensioni.

S. M. con decreto delli 23 dello scorso mese di novembre, sulla proposizione del ministro degli affari esteri, ha degnato nominare a cavaliere dell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, il sacerdote D. Paolo Abbona, missionario, vicario generale ad Amarapura nell'impero dei Birmani.

— Nella parte ufficiale della *Gazzetta* di sabato prima colonna — *Disposizioni relative al personale dell'Amministrazione provinciale* — in luogo di *Segretario* leggasi *Scrivano* da Magnasco Serafino sino a Frau Agostino inclusive.

FATTI DIVERSI

Amministrazione delle poste. Si riceve avviso da Sassari per telegrafo che una parte dei dispacci postali consegnati al piroscafo il *Castore*, il quale fece testè naufragio in prossimità di *Bonifacio*, andò smarrita.

Mancano due pieghi di Torino per Sassari, manca pure tutta la corrispondenza originaria di Genova per Sassari e transito. Non sì tosto si avranno notizie particolareggiate, le medesime verranno rese di pubblica ragione; intanto si pregano le direzioni dei varii periodici dello stato di far stampare il presente avviso sul rispettivo giornale.

— Da ulteriori ragguagli risulta che fra i dispacci postali portati dal *Castore* due pieghi sono stati ricevuti; uno di questi è per Cagliari ed è in cattivo stato, gl'indirizzi essendo divenuti pressochè inintelligibili. Le lettere tassate, affrancate ed assicurate mancano completamente, e così pure tutta la corrispondenza originaria di Genova per Sassari e transito.

L'*Authion* è ripartito portando i dispacci postali per il continente. (*Gazz. piem.*)

Consiglio universitario di Torino. Negli esami di concorso dati nello scorcio dell'ultimo ottobre per 135 posti gratuiti vacanti nel reale collegio Carlo Alberto per gli studenti delle provincie, si presentarono 44 aspiranti. Vinsero i posti:

Dei distretti

1. di S. Giuliano e Thonon, Genoud Francesco da Thonon, per la medicina e chirurgia.
2. di Alba, Ramello Giuseppe da Bra, per le matematiche.
3. di Aosta, Chappuis Alberto di Aosta per la giurisprudenza.
4. di Aosta, Bich, Tommaso di Aosta, per la medicina e chirurgia.

APPENDICE

—

BIBLIOGRAFIA

Oggidì si parla e si scrive molto di educazione e d'istruzione, si vantano metodi nuovi nei quali è grande confusione ed incertezza e talvolta insipienza, ma si dice che bisogna perdonarlo ai primi sperimenti, trattandosi d'una via non ancora battuta. A dir vero, tolte pochissime cose e secondarie, noi dubitiamo assai che il nuovo in questa parte sia il buono, e che i nostri maggiori fossero tanti fanciulloni i quali potrebbero andare a scuola da qualunque nostro maestruccio. Aver mutato qualche vocabolo per imbarbarire la lingua, ed avere introdotto nell'insegnamento alcune sottigliezze o inutili o fallaci: aver nell'educazione prescritte alcune formalità un poco diverse dalle antiche non ci sembra un merito così maraviglioso che voglia essere levato a cielo. Quando leggiamo di Vittorino da Feltre e dei suoi tanti e valorosi discepoli che gli venivano da tutta Europa, domandiamo quale sia al tempo nostro il maestro e l'educatore che possa osare di paragonarsi a questo valentuomo che fiorì cinque secoli prima che sorgessero gli scopritori dei nuovi metodi. Se è vero che *arbor bona bonos fructus facit*, doveva ben essere eccellente quell'albero che diede frutti così squisiti quali produsse la scuola di Vittorino Feltre. Ma il moderno albero matura egli frutti eguali?

Noi siamo d'avviso che l'abate Jacopo Bernardi abbia fatto opera utilissima gettando in mezzo a tante disputazioni contrarie il suo libro intitolato *Vittorino da Feltre e suo metodo educativo*. Pinerolo 1856.

In questo suo lavoro il Bernardi si è precipuamente giovato delle memorie che si conservano in Mantova e dei manoscritti che ha la biblioteca dei marchesi Capilupi, famiglia mantovana celebre per molti coltissimi uomini che, non contenti della nobiltà dei natali, vollero unirvi quella degli studi ameni e delle più ardue discipline.

Il Bernardi ci narra minutamente per che modo Vittorino da Feltre sia riuscito prima ad istruire ed educare se stesso, e poi abbia istruito ed educato altrui venendo rapidamente in fama grandissima. Nel raccontarci la prima parte della vita di sagrifizio e di meditazione di Vittorino, l'egregio autore ha seguito forse un poco troppo la maniera dei panegirici; ma nella esposizione della seconda parte della vita di quel grande educatore ci parve narrator più felice e crediamo che però il suo libro tornerà utilissimo a coloro i quali consecrarono i loro studi e la loro vita all'istruzione ed alla educazione. Essi impareranno come Vittorino mandasse innanzi di pari passo l'educazione fisica e la morale sì che l'una l'altra aiutasse, onde si vede che questa non la è invenzione dei moderni. Con ciò non vogliamo rimproverare ai moderni di avere rimesso in onore un tal metodo che era stato negletto lungamente da educatori che forse volevano togliere così ogni vigore ai loro discepoli affine di meglio dominarli; anzi diamo di questo rinnovamento molta lode ai moderni, ma neghiamo di averli come inventori. Così non li vorremmo inventori di quella mania di gravare soverchiamente la memoria dei fanciulli di cose disparatissime e di confuse definizioni, di divisioni e suddivisioni affaticandone l'intelligenza e discostandoli dallo studio. Vittorino per lo contrario s'industriava d'insegnar loro poco e bene, e già si valeva delle imagini ossia delle idee rappresentate da figure che oggidì paiono maravigliose invenzioni dei francesi e dei tedeschi.

Educatore ora di principii, ora di nobili ed ora di plebei, accomodava gli insegnamenti alle diverse condizioni sociali dei suoi discepoli, condizioni che in quel tempo erano molto più distinte che non siano ora. Ma in tutte le condizioni la forza dell'animo, la dirittura della mente e la vigoria del corpo egli egualmente voleva coltivate.

Degli studi superficiali nimicissimo, aveva meditato su quello che insegnava e voleva che anche i suoi allievi sopra ogni cosa meditassero sì che venisse in loro un concetto chiaro di tutto quanto apprendevano.

Però non fa maraviglia che dalla sua scuola uscissero dei pari e condottieri di eserciti e celebratissimi uomini di toga, letterati e scienziati, sì che forse non fu mai alcun maestro che tanti e così segnalati ne potesse vantare.

5. di Biella ed Ivrea, Gatta Domenico di Samone, per la medicina e chirurgia.

6. di Casale, Basteri Francesco di Altavilla, per le lettere.

7. di Casale, Moreno Carlo di Casale, per la medicina e chirurgia.

8. di Saluzzo e Savigliano, Schiapparelli Eugenio da Savigliano, per le matematiche.

9. di Voghera e Bobbio, Saviotti Giovanni di Savigliano, per la medicina e chirurgia.

Di tutti i distretti del circondario di Torino.

10. Bruna Carlo da Cuneo, per le lettere.

Della fondazione Vandone.

11. Per le lettere, Casalini Giovanni da Vigevano.

12. Per la giurisprudenza, Milanoli Bernardino da Nobio.

13. Per la filosofia, Focacci Giovanni Batt. da Amborsasco (Chiavari).

14. Per le matematiche, Pavia Bernardino da Trumello (Vigevano).

Raggiunsero l'idoneità, ma non poterono conseguire un posto perchè superati dai sovradetti concorrenti, o per miglior successo negli esami, o per maggior diritto di vocazione in ragione del loro domicilio o per maggior ristrettezza di fortuna, i seguenti giovani:

Goria Giovanni da Tigliole (Asti);
Cantù Angelo da Carmagnola;
Boetti Domenico da Foglizzo (Torino);
Mautino Ambrogio da Pont;
Florio Edoardo da Cossato.

Rimasero vacanti per insufficiente idoneità dei giovani che vi aspirarono, i 9 posti di Acqui, di Saluzzo, di Voghera e Tortona, di Aosta (3.o posto), di Bosco, ed il posto della fondazione Vandone per medicina e chirurgia.

Rimanendo pure vacanti per mancanza di concorrenti, il posto della fondazione Vandone, per la teologia, e gli 11 posti assegnati ai distretti di Ciamberì, Alessandria, Bobbio, Fossano, Nizza, Nizza e Sospello, Sospello, Susa e Pinerolo, Susa e Frugarolo.

Torino, dal palazzo della R. università degli studi il 6 dicembre 1856.

Per detto Consiglio universitario
Il segretario capo d'ufficio
GARNERI.

Scuole. Per ingentilire viemmeglio gli animi degli alunni delle scuole, il municipio torinese introdusse in queste un nuovo insegnamento, quello del canto. Stabilì in san Francesco da Paola una scuola centrale di musica vocale, diretta dall'egregio maestro Rossi, a cui possono liberamente farsi ascrivere gli allievi delle scuole secondarie, tanto classiche quanto speciali. Per quelli poi delle classi primarie, aperse tre scuole succursali, diretta ciascuna da uno dei maestri elementari e dipendenti tutte dalla centrale. Così si è supplito molto bene e con più larghe proporzioni al tanto di musica che insegnavano gli ignorantelli nel locale di S. Barbara.

Case pei poveri. I giornali genovesi pubblicano il programma del comitato instituitosi a Genova e presieduto dall'onorevole deputato Vincenzo Ricci per la costruzione di case salubri ad uso delle infime classi. La società si è costituita e la civica amministrazione ha guarentito l'interesse del 4 0|0 alle somme che saranno a questo oggetto effettivamente impiegate. Le azioni sono di lire 100 ciascuna.

Egli è a sperarsi che lo scopo filantropico dell'impresa e la funesta ricordanza dei guai che si ebbero nelle ultime epidemie precisamente a cagione delle cattive abitazioni del popolo, assicureranno a questa impresa il più favorevole accoglimento.

Marina militare. I legni da guerra, a vela, che ora devono trasferirsi al golfo della Spezia *in commissione*, come annunziò la *Gazzetta di Genova*, sono il *S. Michele*, il *Des Geneys*, il *S. Giovanni*, l'*Euridice*, l'*Aquila*. Ignorasi affatto lo scopo di questa misura; tanto più sapendo che non solo i detti legni andranno colà *in commissione*, ma in vero disarmo, senza dotazione, cioè, e senza oggetti e provviste di rispetto, e con pochissimi marinari d'equipaggio. Se per caso nascesse bisogno di armarli dovrebbero tornare a Genova, e pertanto la loro stazione alla Spezia non li rende punto più atti a secondare impreviste circostanze, nè a prendere il mare al primo ordine. (*Corr. merc.*)

Naufragio del Lyonnais. Secondo il rapporto di Luguière, luogotenente in secondo del *Lyonnais*, questo vapore era stato costrutto nel 55 a Liverpool, per la società franco-americana, con una portata di 1000 tonnellate. Il primo novembre, salpò da New York, sotto il comando del capitano Devaulx. Sulla metà del giorno dopo era già 65 leghe da New-York, con bel tempo, buona brezza e filando a dieci ed undici nodi in media. Alle 11 della sera, il marinaio alla vedetta segnalò una nave che veniva su di loro a vele spiegate. Si diede il fischio d'allarme, che poteva essere inteso a dieci miglia di distanza. Malgrado il segnale e la manovra, il tre alberi investì di fianco il *Lyonnais*, ch'ebbe rotto il bompresso e fu danneggiato in molte parti. La nave sconosciuta, liberandosi, lasciò a bordo del *Lyonnais* il suo busto rappresentante un dragone nero, col crine e gli occhi dorati ed un dardo dorato nella gola. Il *Lyonnais* continuò a navigare, ma dopo dieci minuti faceva acqua orribilmente. C'erano a bordo 150 viaggiatori. Le trombe erano state rese inservibili da quel sconquasso; si fece la catena, per gettar l'acqua coi secchi, e si fece passare il carico da tribordo a babordo. Ciò non ostante, l'acqua montava sempre. Il capitano fece gettar merci in mare. Con materazzi e coperte, i marinai cercavano di turare il foro largo due piedi; ma non poterono dominare la pressione dell'acqua. Malgrado il servizio non interrotto della catena ed il getto delle merci, il vapore affondava sempre più. A tre ore dopo mezzodì, la ciurma era affranta dalla fatica e il capitano si decise di far mettere in mare i canotti ed imbarcar l'equipaggio.

Una zattera era stata costrutta, con alberi, imposte, tavole, gabbie da pollame. Vi si calarono due barili di vino, due d'acqua e provvigioni, che potessero bastare a 50 persone almeno per un mese. Nella gran scialuppa furono poste 25 persone, sotto il comando del capitano in secondo Roussel, che aveva un compasso, carte, un cronometro, buone vele e viveri per 15 giorni. Una seconda scialuppa, pur con 25 persone e le stesse provvigioni, fu posta sotto il comando di due capitani marittimi, che trovavansi a bordo come passeggieri.

Una terza imbarcazione, *life boat*, con buone vele, viveri, strumenti e 20 persone fu messa sotto gli ordini del 3° luogotenente Dubiot. Un altro *life boat*, con 18 persone, fu posto sotto il comando del 2° luogotenente Luguière.

Le imbarcazioni nella notte si tennero intorno al vapore. Il capitano Devaux, col 1° luogotenente, 4 timonieri ed il medico restavano a bordo. Il *life boat* di Dubiot, che faceva già acqua, fu gettato da un'onda contro la zattera ed affondò subito. I passaggieri furono raccolti sulla zattera. Alle 7 del mattino, potendo il vapore sommergersi da un momento all'altro, il capitano fece imbarcar nelle yole tutti quelli che restavano a bordo e lasciò ultimo la nave. Alle otto precise, le tre imbarcazioni presero a navigare di conserva verso nord-ovest, lasciando il capitano co'suoi uomini in una delle yole e il luogotenente col contabile e quattro uomini nell'altra, giacchè il capitano aveva dichiarato di voler restare così finchè il *Lyonnais* fosse intieramente sommerso. La zattera stava legata al vapore, con una corda di 20 metri, ed un marinaio stava pronto con una scure, per tagliarla, quando il vapore affondasse.

Le tre imbarcazioni navigarono insieme fino alle cinque della sera. Allora, levatasi una folta nebbia, Luguière perdette di vista gli altri due canotti e fece cammino verso nord-ovest, sprovvisti di ogni stromento. Per tre giorni vi fu tempesta; passò sui banchi di Terranova; ebbe due uomini gelati che vennero gettati in mare; tutti soffrirono orribilmente pel freddo, giacchè cadeva spessa neve e grandine. Pane, biscotto e vino erano avariati dall'acqua di mare.

Il 6 veggono una goletta, ma non ponno pel mar cattivo raggiungerla. Il 7, il mare si fe' calmo e si riposarono. L'8 videro un tre-alberi e vogarono verso di esso; ma questo, malgrado i segnali di pericolo, continuò la sua strada. Il 9 si vide una vela senza poterla raggiungere; poi un'altra vela e, dopo tre ore di nuoto e fatica, si potè abbordar la nave. Era il tre-alberi *Elisa* che faceva viaggio da Baltimora a Brema. Il capitano raccolse i naufragati e fu largo ad essi di tutte le cure e di tutti i soccorsi. Luguière dichiara che, con coraggio ed energia, avrebbe potuto tener il mare ancora per quattro giorni: ciò che gli fa sperare possano essere state trovate anche le altre imbarcazioni. La domane, l'*Elisa* comunicò con un'altra nave, che andava a Nuova York e il cui capitano raccolse molti dei naufragati, che desideravano tornare in America.

Il *Corriere degli Stati Uniti* dà altri ragguagli. La nave che investì il *Lyonnais* era l'*Adriatic* che faceva viaggio da Belfast a Savannah, e non solo non affondò, ma giungeva 48 ore dopo a Gloucester per riparare le avarie.

Il vapore *Marion* partì il 17 da Nuova York, per andar in cerca della zattera e delle tre imbarcazioni, e doveva trovarsi il 18 sul luogo del disastro.

Le persone salvate con Luguière aggiungono che il tre-alberi visto l'8 era a solo un tiro di cannone. Lo si suppone americano. Quasi ne leggevano il nome, ed allora avrebbe avuto dalla opinione pubblica una nota d'infamia quel capitano che non cercò di soccorrere i miseri naufragati. I marinai francesi, nel *life boat* aperto a tutti i pericoli come a tutti i patimenti, si privarono di cinque coperte che avevano, per darle alle donne che più soffrivano il freddo.

Il *Corriere* nota ciò con un sentimento di soddisfazione nazionale e domanda: Chi sa se i due gelati non abbiano pagato della loro vita questo atto di abnegazione. Alcuni di quelli che si salvarono avevano pure piedi e mani gelate. Tutte le donne erano state poste nelle imbarcazioni in grado di navigare; nella zattera più esposta ai pericoli vi erano soli uomini.

Il *Journal du Havre* riferisce pure di un brick inglese di 226 tonnellate, *Hercus-Monte*, che, partito da Liverpool per Pillau e Koenigsberg il 6 ultimo marzo, fu l'11 investito da una nave inglese. L'*Hercus-Monte* affondò immediatamente ed il capitano e tutta la ciurma perirono, salvo solo un marinaio, Mickel Krattiat, abbastanza fortunato da aver potuto tenersi a fior d'acqua fino all'indomani mattina, con un remo sotto le ascelle, ed esser visto e raccolto da una nave inglese, *Sandford*, che faceva viaggio da Londra alla Nuova Zelanda. Il rapporto del naufragio non giunse a Liverpool che sulla fine di novembre. I marinai dell'*Hercus-Monte* erano dieci e, quand'anche tutti fossero stati raccolti dal *Sandford*, non si avrebbero avute più presto notizie, cioè quasi nove mesi dopo. Ripensando, aggiunge lo stesso foglio, alla catastrofe del *Lyonnais*, non ci sarebbe dunque da disperare della salvezza dei naufraghi delle varie imbarcazioni, pur quando il *Marion* non ottenesse che un risultato parziale o negativo. Bisognerebbe tener conto dell'eventualità, in cui i naufraghi, raccolti da navi aventi diverse destinazioni, non potessero dar notizie di sè che al loro arrivare in porti più o meno lontani.

Monumento Lagrangia. Il *Constitutionnel*, parlando del progetto di questo monumento, dice che Lagrangia fu pari ad Eulero e lo sarebbe stato a Newton, se quest'ultimo non avesse avuto la fortuna di spiegare il sistema del mondo. La Francia potrebbe considerare il piemontese Lagrangia quasi come un suo glorioso figlio, giacchè i genitori di lui erano francesi. Lagrangia passò vent'anni a Berlino, come direttore di quell'accademia; ma il soggiorno più lungo lo fece a Parigi, dove Mirabeau lo fece chiamare a corte da Luigi XVI, e dove, al tempo dell'impero, risplendette nella scienza e nello stato, successivamente professore alla scuola normale, alla politecnica, membro dell'ufficio delle longitudini, membro dell'Istituto (Napoleone andava spesso a sedergli vicino) e finalmente senatore e conte dell'impero.

Fu Lagrangia che, vedendo Lavoisier morire sul palco, esclamò: « Lor bastò un momento per far cadere quella testa, e forse cento anni non basteranno per riprodurne una simile. » La commissione accademica, conchiude quel foglio, che prese l'iniziativa dell'erezione del monumento, fissò a 5 lire il prezzo della soscrizione, a cui senza dubbio vorrà associarsi tutto l'Istituto, che coronò già sei volte Lagrangia prima di accoglierlo nel suo seno e che ereditò i suoi manoscritti, comperati nel 1815 da Carnot, ministro dell'interno. La Francia deve quest'ultimo omaggio allo scienziato, le cui ceneri erano state deposte nel Pantheon. Il bronzo perpetuerà la memoria di Lagrangia, cui procacciarono già immortalità le sue opere, *monumentum aere perennius*, secondo l'espressione del poeta.

Reali di Savoia. La rinomanza della magnifica chiesa di Brou (Ain) è europea. Nei sotterranei di questa chiesa riposavano fra gli altri i corpi di Margherita d'Austria e di Margherita di Savoia, ivi sepolti sul principio del secolo XVI. Facendosi intorno alla chiesa lavori di ristorazione, i due corpi vennero collocati in nuove tombe. Una cerimonia funebre ebbe luogo in quest'occasione e il re di Sardegna, di cui parecchi antenati riposavano nei sotterranei della chiesa, vi si era fatto rappresentare dal conte Somis di Chiavrie, intendente generale. Riportiamo il seguente passo del suo discorso di ringraziamento:

« Ho un gran dovere da compiere, signori, di esprimere a S. M. l'imperatore la riconoscenza del mio augusto sovrano, per l'alta e benevola sollecitudine che egli si è degnato di arrecare alla conservazione delle venerate spoglie di due principesse della casa di Savoia. Il genio ha questo privilegio che nulla sfugge alla sua vista ed alla sua azione. Così la stessa mano che rese alla Francia la sua prosperità e le sue glorie tradizionali, è quella che noi troviamo nell'opera riparatrice che ci ha raccolti in questo recinto. Mi sia permesso di esprimere con tutta l'effusione del cuore i sentimenti di gratitudine del mio re e del mio paese, per la persona augusta di S. M. l'imperatore dei francesi, e di felicitarlo nello stesso tempo d'essere stato secondato con tanta accortezza dal primo amministratore di questo dipartimento, di cui non si saprebbe lodar troppo lo zelo illuminato e la perfetta benevolenza. »

(*Constitutionnel*)

Pubblicazioni. Abbiamo già fatto cenno del primo volume dell'opera *Motivi dei codici per gli Stati Sardi* che si pubblica a Genova per cura dell'avvocato Francesco Paganini, sotto la direzione di una società di distinti giureconsulti. Non è d'uopo qui ripetere gli encomii che avemmo l'opportunità di esprimere a proposito del primo volume e siamo lieti che l'opera progredisca sotto i medesimi auspici, come ne è prova la dispensa decima testè venuta alla luce, la quale è la prima del volume secondo, ed è vendibile in Torino presso i librai Giannini e Fiore.

— L'autore del *Lorenzo Benoni* e di *Doctor Antonio* (Ruffini) ha stampato a Londra un altro libro: *The Paragreens on a visit to the Paris universal exhibition* (I Paragreens che visitano l'esposizione universale di Parigi), con illustrazioni. « Pochi forestieri, dice a questo riguardo il *Morning Post*, hanno scritta la lingua inglese con maggior eleganza e correzione dell'autore di *The Paragreens*. Le sue prime produzioni fecero molta impressione, più per questa circostanza, che pel suo indubitato ingegno; ma ora che egli si è avventurato ad una scrittura giocosa, per dilettare il pubblico inglese — la più difficil specie di scrittura che possa tentare un forastiero — la meraviglia destata dalla riuscita di questo tentativo fu di gran lunga maggiore di quella che levarono le due prime pubblicazioni, giacchè è, crediamo, ammesso che egli ha ottenuto un deciso trionfo. Il libro consiste nella particolareggiata narrazione delle avventure di Silvestro Paragreen, un emerito negoziante di sugheri, di Eden Villa, Peckam, moglie e prole, in una loro scorsa all'esposizione universale di Parigi, giusto nel momento in cui sua maestà visitava la capitale della Francia ed ogni casa ed ogni veicolo erano affollati di visitatori e le spese necessarie alla vita erano salite ad un'altezza quasi favolosa. L'intiera famiglia passa la sua prima notte in una via di Parigi, dentro una vettura da nolo; e, nel corso delle sue peregrinazioni, s'incontra in ogni sorta di fastidi e di difficoltà, che possono imbarazzare la strada di un viaggiatore inglese. Una genuina vena di ricco inglese *humour* scorre attraverso ogni pagina, gli incidenti sono superlativamente comici ed i Paragreens sono delineati con sagace conoscenza delle particolarità, delle idee, dei pre-

---

Ben fece il Bernardi ad aggiungere al suo racconto due lettere del Sassolo da Prato, nelle quali egli parla del maestro suo Vittorino da Feltre. Se da un lato giova giudicare gli uomini antichi pur colle idee moderne, dall'altro è necessario, per giudicarli compiutamente, sapere eziandio quello che ne pensassero e ne dicessero i loro contemporanei.

Prima di terminare quest'appendice toccheremo di qualche altro libretto venuto in luce da pochi giorni.

Dalla *tipografia Subalpina* è stato pubblicato un opuscolo del signor Giulio Solitro, nel quale egli propone una nuova *dichiarazione del verso*

« Difeso intorno d'un bel fiumicello. »

A noi basterà averne dato avviso agli studiosi della filologia dantesca, chè la maggior parte dei nostri lettori ci sarebbe poco grata se ci fermassimo a lungo su ricerche di questa maniera in traccia di allegorie le quali a molti paiono piuttosto invenzioni dei commentatori che del poeta.

Argomento più importante al maggior numero sembrerà il discorso letto dal generale deputato Quaglia innanzi alla società agraria riunita a congresso in Mortara. Il generale Quaglia n'era presidente, e nel giorno 8 dello scorso settembre, quando si distribuirono i premi, egli ragionò *del progresso dell'agricoltura e della necessità e dei mezzi di promuoverla in Piemonte.*

Mentre qualche bizzarro cervello il quale non conosce che pochi palmi d'Italia, va scrivendo che l'italiano detesta l'agricoltura, sorgono in ogni parte accademie agrarie, e le antiche dilatano l'azione loro, e s'introducono culture nuove e le già usate si migliorano. Si asciugano paludi per quindi coltivarle, si porta terreno vegetale su le roccie perchè il sole non le illumini sterilmente. Il Piemonte trae dalla finitima Lombardia ottimi esempi, e così crescono e si fanno migliori i prodotti agricoli, e scemano i pericoli delle carestie.

Il nostro governo, per quanto è da lui, seconda questa universale tendenza ed ha recentemente sanzionata la proposta dell'accademia delle scienze, e raddoppia la somma da lei offerta di lire tremila da aggiudicarsi ad un concorso di studii idraulici per gli stati sardi. Eccellente agronomo è il presidente stesso del consiglio di S. M., ed agronomi intelligenti sono pure molti nobili uomini di queste provincie.

Perciò il generale Quaglia, a dirla molto volgarmente, non parlò a sordi, e le sue raccomandazioni non andranno perdute. Egli ben fece a ripetere che l'agricoltura dee imitare l'industria e giovarsi dei progressi scientifici, e valersi sapientemente (come è tempo che faccia più largamente l'industria stessa) delle molte acque correnti che possediamo. Chiedere per questa parte qualche aiuto dal governo non è egli, disse, ricorrere alle viete e false teoriche del protezionismo; l'ingerenza governativa in questo caso non isterilisce, ma feconda, perchè non fa che dirigere gli sforzi degli individui, i quali abbandonati a se stessi, per ora sarebbero ancora impotenti.

L'agricoltura del Piemonte, disse l'egregio generale, è capace di miglioramento e di dare una rendita maggiore. Premesso questo, è naturale che se ne studino i modi. La prosperità dell'agricoltura è oggetto economicamente e politicamente di altissima importanza. A questa prosperità si accompagna più facilmente quella delle arti e dei buoni studi, la pubblica sicurezza e il buon governo.

Noi vorremmo peraltro che crescesse fra noi l'uso delle associazioni anche per le cose agronomiche, senza troppo avere ricorso al governo. Nelle cose industriali si è abusato dell'associazione, ma sarebbe assai più difficile che questo accadesse in ordine alle associazioni che si facessero pel miglioramento dell'agricoltura. Qui non vi sarebbero giuochi di borsa. Associazione pei bestiami, associazione per la coltivazione di piante nuove, per la introduzione di nuove macchine, alle quali non basta il peculio d'un solo, ed altre associazioni di tal fatta darebbero presto frutti larghissimi.

Ben terminò il signor Quaglia il suo discorso nella sua doppia qualità di presidente del congresso agrario e di generale, notando come il Piemonte dacchè ebbe storia ebbe pure il vanto di *popolo armigero* e di *popolo agricolo*, e quindi come altro non sia che un confermarlo nelle sue qualità più onorevoli questo promuovere fra noi un sempre crescente sviluppo dell'agricoltura, mentre non si trascura la gloria delle sue armi, che anche recentemente si mostrarono degne dell'antica fama.

giudizi di una gran parte dei borghesi arricchitisi nella nostra moderna Babilonia. L'inimitabile bulino di Leech ha fornito al libro parecchie eccellenti e caratteristiche incisioni.

Il *Cosmos*. L'ultimo volume della grande opera di A. de Humboldt, tradotta in tutte le lingue di Europa, sarà pubblicato sul principio del prossimo anno. In una lettera che l'illustre scienziato scrisse ad un suo amico, gli annunzia che ne sono già stampati i primi trenta fogli. Sul cominciare di questa pubblicazione, si aveva il timore che Humboldt, già avanzatissimo di età, non avesse a poter terminare l'opera grandiosa, concepita ed eseguita sopra così vaste dimensioni. Ora essa è compiuta e porterà il nome del suo autore alla più tarda posterità. Così una corrispondenza di Berlino.

Notizie Italiane

LOMBARDO-VENETO

Venezia, 28 novembre. Un corrispondente scrive sotto questa data al *Morning Post* una lunga lettera, dalla quale togliamo i seguenti brani:

« Mentre l'aspettazione teneva il fiato, l'imperiale vapore si arenò e stette fermo per qualche tempo. L'onda era ancora in riflusso e, per una certa cattiva combinazione relativamente al tempo, la reale squadra ebbe una difficile navigazione, entrando in Venezia quasi nel tempo delle più basse acque. Dopo un quarto d'ora il vapore portante la bandiera austriaca fu veduto manovrare ancora e girare l'ultimo pilastro che segna il canale navigabile esattamente sulle ore tre, avendo compiuto l'ultimo giro in un modo che non fa onore ai marinai; giacchè, sebbene abbia manovrato per portarsi fuori, fu obbligato a gettar l'àncora e poi a levarla di nuovo.

« Vicino alla Piazzetta, dove era stato eretto un provvisorio sbarco, la quantità delle gondole comuni disturbarono il corteggio, che non era stato guidato con nessuna specie di navale disciplina, finchè le grida dei gondolieri, quando essi innalzarono quelle che Byron chiama lor musicali voci, non echeggiando i versi del Tasso, ma in più rozza poesia, avvertirono gli uni e gli altri di tener la propria strada; e ciò l'editore della *Gazzetta ufficiale di Venezia* prese per applausi entusiastici. Già altra volta in un altro paese, accadde la stessa cosa. La reale comitiva, debitamente scortata, andò a S. Marco a rendere grazie, senza dubbio con molta sincerità, per aver sfuggito i pericoli di un viaggio di mare; e questa in verità sarebbe stata solo una opportuna gratitudine, sebbene fossevi stata calma; ed allora messosi l'imperatore sull'entrata del suo palazzo, in piazza, le truppe sfilarono dinanzi a lui al festoso suono di una polka ungherese. Riverenze e saluti vennero dopo e così S. M. era salva nei suoi dominii italiani e la splendida scena fu finita. Bisogna però che dica qualche parola della parte militare della mostra. Non ho mai visti soldati in miglior tenuta, più militari nel loro portamento, più precisi nelle loro manovre dei soldati austriaci sulla piazza. Essi fanno testimonianza del gran merito del governatore militare Gorzkowski e dei loro rispettivi uffiziali. Il verde ramoscello posto sui loro kepy faceva un piacevole contrasto col bianco uniforme, che a guardarlo sembrava così pulito come se fosse appena venuto fuori dalla bottega del sarto. Tutte le disposizioni erano prese ed eseguite ammirabilmente; fuorchè nel dipartimento della marina, perchè, come dissi, non si era fatta sufficiente attenzione all'ordine in cui la coda della cometa, rappresentata da risplendenti batelli, doveva seguire l'imperiale galleggiante.

« La città era illuminata, per ordine, e Neville, che aveva pagato largamente, per avere il suo ponte sospeso splendidamente illuminato, se fosse stato guardando ai suoi mezzi di illuminare il Gran Canale, avrebbe avuto la mortificazione di vedere tutto spento, un'ora dopo che erasi acceso, da un soffio di vento. Ed avrebbe esclamato: O invidi Dei! voi l'avete spento! — E, se ne spensero molti altri, facendo così un gran risparmio di olio per l'impresario.

« Prima di giungere ai punti più importanti, bisogna osservare che del resto ogni cosa era propizia e tutto passò bene; ma essendo questo l'ingresso dell'imperatore ne' suoi dominii italiani, è assai più importante che io vi informi dei presenti sentimenti politici che di tutti gli splendori delle *bissonne* vestite a festa. Non credo che vi sia qualcuno in tutta Venezia, che abbia un odio personale verso la famiglia imperiale; e veramente sarebbe difficile odiare un imperatore, così giovine, cortese e gentile, un'imperatrice così amabile. Si odia il sistema, non le persone. Naturalmente i fogli di Venezia sono pieni di poesie adulatrici come un epitaffio e il podestà Correr trattò meglio che potè il suo argomento, dicendo nel suo indirizzo a S. M.: « Degnate accettar il devoto omaggio, espresso per mia bocca, di cento e più mila abitanti di Venezia. » — « Adagio, adagio, signor podestà; voi portate occhiali e forse non vedete troppo bene: e se, come voi dite, « l'intiera città gode ed è fiera di possedere la sacra persona della vostra imperiale maestà, » avrebbero potuto farlo conoscere essi medesimi con applausi che avrebber potuto esser innalzati nel pubblico giardino e ripresi e più vivamente ripetuti lungo la riva degli Schiavoni, per tuonare sulla piazza e spegnersi in debole echo sulla Giudecca e sulle Fondamenta Misericordia. »

« Ma dov'è lo storico, che osa scrivere una tale falsità? Il ricevimento fu al certo rispettoso, ma non vi fu alcun eccesso di gioia, per fare cader le lagrime o batter il cuore. Persino in teatro, molti palchetti erano vuoti e nella platea molte sedie senza occupanti. E così pure non v'era nessun timore di essere schiacciati nel loggione. Quando S. M. comparve, vi fu tutta la dimostrazione di rispetto. Io credo che questo sia stato sincero, sebbene possa anche non esserlo stato, giacchè pochissime voci pagate possono fare un gran chiasso alla Fenice. Oltre a che, esaminando con attenzione il pubblico, il più grande ammiratore avrebbe sempre dovuto discernere un numero immenso di uniformi bianchi e molti palchi, nei quali prevalevano le croci e l'uniforme. Devo dunque dire che non ho sentito nè in pubblico nè in privato alcun entusiasmo straordinario. I veneziani non mostreranno mancanza di rispetto. Sono gente quieta ed amante dell'ordine; e si può passeggiare nella più oscura notte, per le più strette contrade, senza timore di esser assassinati o derubati. Evidentemente essi accettarono ciò che fu una conseguenza inevitabile, dopo la battaglia di Novara; e son certo che il giovane imperatore può girare in piena sicurezza nelle strette ed affollate vie di Venezia, come se fosse custodito da tutta la truppa della guarnigione, ed ancor meglio; ma non vi fu entusiasmo, e molti contrappongono all'onore della visita, nell'opposta bilancia, l'inevitabile carezza degli oggetti della sussistenza. »

— La *Gazzetta ufficiale di Venezia*, reca una lettera di S. M. l'imperatore Francesco Giuseppe al conte di Bissingen, con la quale è condonato il resto della pena a quindici condannati, la metà a due, ed un terzo ad uno.

DUE SICILIE

Il *Monitore toscano* del 6, che pare diventato il monitore napolitano, pubblica un secondo articoletto sui moti di Sicilia, che noi ristampiamo come quello di ieri:

« Per lettere autorevoli da Napoli si ha la conferma che il movimento che era scoppiato in Sicilia è completamente represso.

« All'arrivo sul luogo della truppa spedita da Palermo il piccolo corpo di malintenzionati si diede alla fuga e fu inseguito fino ai boschi ed ai monti.

« Si aggiunge che posteriormente il maggior numero dei componenti la piccola banda d'insorti è stato arrestato, ad eccezione di un barone, Bencivenni, che ne era il principal conduttore.

« Il secondo capo di essa, marchese San Marco, già arrestato, avrebbe ricevuto, per quanto si assicura, un passaporto perchè lasciasse subito la Sicilia.

« Secondo lettere di Palermo non rimaneva timore che simil tentativo fosse per rinnovarsi, e non si era creduto necessario qualsiasi rinforzo di truppe, tanto più che i pochi insorti avevan trovato quasi per tutto una decisa opposizione negli abitanti. »

Ora ci si permetta di notare come non si possa facilmente spiegare che il marchese San Marco, uno dei capi dei *malintenzionati*, sia stato arrestato e gli sia stato dato un passaporto perchè lasci la Sicilia. Il governo di Napoli più di qualunque altro ci ha avvezzati a veder fucilati gli insorti, e non ad essere mandati in pace fuori del regno. Quanto all'*opposizione* degli abitanti, sono le solite cose dette dai giornali ufficiali, sì che non è necessario fare commenti.

Notizie Estere

AUSTRIA

Sebbene nel corso degli ultimi giorni vennero tenute conferenze parecchie fra il conte Buol e gli ambasciatori di quelle potenze che segnarono il trattato di pace di Parigi, pure non si possono peranco registrare risultati soddisfacenti. Continuano ancora le divergenze d'opinione in tale proposito ed è difficile precisare, ad onta delle contrarie assicurazioni, come e quando verranno esse appianate.

La Francia e la Russia non hanno ancora amesso il progetto di appianamento della quistione di Bolgrad lasciando alla Russia questa località e tirando un argine sul lago di Jalpuk, lasciando poi *nel resto* al nuovo congresso la cura di precisare il confine. L'Austria e l'Inghilterra, come è ben naturale, non ne vogliono sapere nulla affatto di tali progetti e veniamo assicurati che tanto il conte Buol Schauenstein che il regio ambasciatore inglese presso la nostra corte, sir Hamilton Seymour, espressero positivamente il rifiuto da parte dei loro governi, di aderire a tali proposizioni, perchè assolutamente inaccettabili. Rinunziando la Francia e la Russia a tali condizioni, gli è possibile che la cosa venga portata dinanzi ad un congresso, e si fu appunto in tale proposito che negli ultimi giorni si ebbe a notare un vivissimo scambio di dispacci fra Vienna, Parigi e Londra.

(*Corriere italiano*)

Si scrive da Vienna, 30 novembre, alla *Gazzetta d'Augusta*:

« Vengo assicurato che dietro le indicazioni comunicate dalla polizia di Parigi che ha intercettato alcune corrispondenze sospette, furono fatte da questa polizia diverse visite domiciliari presso varii francesi qui dimoranti, e si aggiunge che furono fatti degli arresti tanto qui come a Parigi. Per quanto ho potuto sapere, non dipendono da motivo politico. Mene delittuose di diverso genere che non posso per ora spiegarvi, furono scoperte dagli esercitati ed esperti occhi della polizia francese, e qui comunicate. L'investigazione procede con molta attività. »

PRUSSIA

Berlino, 2 dicembre. La camera dei deputati ha tenuto oggi una seduta di mezz'ora. Ha sentito proclamare i nomi degli 8 segretari eletti e poi ha preso conoscenza delle nove commissioni speciali del regolamento, delle petizioni, dell'agricoltura, del commercio, delle finanze e dogane, della giustizia, degli affari comunali, dell'istruzione pubblica e del bilancio.

Non v'è sulla lista alcun presidente che appartenga alle frazioni della sinistra, eccetto il signor Kuhne, consigliere superiore alle finanze, il quale fa parte del centro sinistro e presiede alla commissione del bilancio. La camera si è aggiornata a sabbato prossimo.

Io debbo aver già notato (è del resto cosa nota giusta il regolamento) che il presidente e i vicepresidenti della seconda camera sono prima nominati per un mese, e poi per tutta la sessione.

(*Indép. Belge.*)

DANIMARCA

Si legge nel *Corriere italiano*:

« Sull'intervento della Francia nella quistione dei ducati veniamo a rilevare ulteriori particolari. Nella conferenza che l'imperiale ambasciatore francese presso la nostra corte, barone de Bourqueney ebbe col conte Buol Schauenstein relativamente a tale vertenza, dichiarò esso che il suo governo non apponeva a queste interroghe alcun carattere uffiziale e che non avevano altro scopo fuor di quello di una precisa cognizione dello stato delle cose. Il conte Buol Schauenstein, dopo tale dichiarazione, diede al barone de Bourqueney tutte le spiegazioni necessarie. Questi inviò il risultato a Parigi ed ora assicurasi da fonte di solito bene informata che il gabinetto delle Tuileries rispose al conte Moltke essere risoluto di rifiutare la sua mediazione nella vertenza sorta, in base alle intenzioni del gabinetto di Copenhaguen, essendochè i trattati esistenti non permettono una mediazione quale la intende il governo danese e come fu chiesta a Parigi. »

TURCHIA

La quistione del Montenegro colla Turchia trovasi tuttora nello stadio delle trattative. Non che vogliamo con ciò dire che essa non venne appianata in massima, ma che si stanno fissando le formalità da darsi all'atto di appianamento. Quanto poi risguarda il progettato viaggio del principe Danilo a Venezia, onde complimentare sua maestà l'imperatore, veniamo a rilevare nulla di positivo essersi deciso peranco in proposito. Da qualche tempo cessarono le scaramuccie al confine turco fra i montenegrini e gli albanesi; ciò devesi ascrivere più che all'influenza dei rispettivi governi alla rigidezza dell'attuale stagione autunnale.

(*Corr. italiano*)

Notizie Ultime

Il *Moniteur* reca le seguenti notizie della Sicilia, prese da una lettera da Palermo 28 novembre:

« Scoppiarono turbolenze in Sicilia. Per la difficoltà delle comunicazioni non si può determinare l'estensione di un movimento che ora è appena incominciato; ma pare che nella provincia di Palermo la pronta comparsa di truppe sui punti dove la tranquillità fu turbata abbia già assicurato il trionfo del governo. I seguenti sono i particolari di ciò che avvenne il 22: Alla sera di questo giorno l'uomo a cavallo che serve di scorta alla diligenza da Palermo a Messina si preparava a far abbassare la barriera che trovasi collocata fra Bellefrate e Mezzojuso a circa venti miglia da Palermo, allorquando si vide esposto ad una scarica di armi da fuoco. Credendo di aver a fare con briganti prese la fuga e fece tornar indietro la diligenza. In questo momento il sindaco di Bellefrate venne informato di ciò che era accaduto; mandò subito un distaccamento della guardia campestre per togliere gli impedimenti alla barriera; ma le guardie campestri si videro assalite da una sessantina d'insorti, dei quali venti almeno erano a cavallo, e dovettero ritirarsi dinanzi alle forze superiori.

« Appena si ebbe conoscenza di questa scaramuccia, il governo siciliano prese delle misure per estinguere nel suo nascere un tentativo d'insurrezione che poteva compromettere la tranquillità pubblica, e forse impedire le comunicazioni fra Messina e Palermo. Furono dirette delle truppe contro gli insorti, e questi circondati in un bosco dovettero lasciare sedici prigionieri nelle mani dei soldati.

« Una parte degli insorti era però riuscita a fuggire dal lato di Cefalù sul littorale, fra Messina e Palermo, a 40 miglia da questa ultima città. Ottocento uomini furono tosto imbarcati sopra una nave da guerra per inseguire nella loro ritirata gli ultimi resti dell'insurrezione. Le truppe dopo essere rimaste per tre ore in osservazione dinanzi alla città, vi entrarono senza incontrare resistenza.

« Oggi la strada fra Palermo e Messina è di nuovo libera e il corriere ha potuto riprendere il servizio.

« *Messina, 29 novembre*. Nonostante l'agitazione naturale prodotta a Messina dalle notizie di Palermo, la città è tranquilla. La polizia però ha creduto dover prendere alcune precauzioni; i posti furono raddoppiati e moltiplicati, ma non ha avuto luogo ancora alcun arresto.

« Si dice che a Catania siansi affissi sui muri degli scritti colle parole: *Viva il principe ereditario! Viva la libertà! Viva la costituzione del 1812!* ma la polizia li fece scomparire senza che la popolazione facesse alcun atto per opporvisi. La corvetta a vapore napoletana *Misena*, di stazione a Messina, partì il 28 per Napoli dove doveva prendere 1000 uomini ed artiglieria di rinforzo. »

Al *Constitutionnel* si scrive da Messina sotto la medesima data:

« Il movimento si è spiegato in diversi distretti della provincia di Palermo e di Caltanisetta; incominciò il 22 novembre col fermo della diligenza che fa il servizio fra Palermo, Catania e Messina. I quattro viaggiatori che vi si trovavano, un francese, un genovese, un palermitano e un catanese, come anche il conduttore, dovettero scendere dalla vettura, mentre gli insorti in numero di circa sessanta e comandati dal barone Bentevegni visitavano la carrozza e ne toglievano la valigia postale. I viaggiatori furono costretti a ritornare a Palermo, senza essere stati del resto svaligiati, e che fosse fatto loro subire alcun cattivo trattamento.

« Nella notte del 22 al 23 novembre il governo siciliano informato di questo avvenimento, fece escire da Palermo due battaglioni di cacciatori a piedi sotto il comando del generale Guyon, la domenica 23 due squadroni di cacciatori a cavallo e una batteria d'artiglieria di montagna furono pure inviati contro gli insorti. Dinanzi a tali forze superiori questi dovettero fuggire lasciando indietro alcuni prigionieri; ma il 28 un corpo di 800 uomini spediti da Palermo circondò Cefalù ove si erano ritirati e s'impadronì della città senza trovar resistenza. »

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

Parigi, 6 dicembre.

La radunanza dei plenipotenziari in conferenza è il solo fatto rilevante che ci offre attualmente la politica estera. In quanto alle turbolenze di Sicilia qui si crede pochissimo alla loro gravezza. L'opera del congresso dunque non avrà per questo lato maggiori difficoltà a superare. L'Inghilterra si lusinga di dominare col mezzo della sua influenza, almeno per quanto si dice, ma io credo più probabilmente che questa lotta d'influenza si sosterrà fuori e prima del congresso, il quale non sarà riunito se non quando tutte le quistioni saranno definite ed al solo oggetto di registrare le decisioni.

Si attende lord Clarendon per i primi giorni delle conferenze.

Il *Moniteur* ha delle notizie di Sicilia, di cui non vi parlo giacchè potete vederle voi medesimi. Contiene poi una lunga lista di persone autorizzate a portare decorazioni estere, e fra queste noto il signor Merruan segretario generale della prefettura della Senna, insignito dell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, distinzione che avrà meritato in occasione del viaggio del vostro sovrano a Parigi.

Il signor Mirès tornò dalla Spagna dove conchiuse un prestito di 75 milioni di franchi. Lo si dice molto soddisfatto della sua operazione. In generale i prestiti sono molto vantaggiosi, ma questa volta il signor Mirès assume il 3 0|0 a 41 franco, e questa bassezza del corso lascia sicuramente un largo margine pel collocamento dei titoli. In altre imprese il signor Mirès non potè riuscire a togliere di mano ai signori Rothschild le miniere d'Almaden come se ne era lusingato. Queste miniere dovranno andare al pubblico incanto ed i concorrenti sono molti.

L'imperatore si mostrò ieri a cavallo in abito borghese sui *boulevards*. La sua salute pare che sia eccellente.

La borsa fu anche meglio di ieri. Nella *coulisse* però si segnarono molte considerevoli decezioni. La perdita di queste bancherotte si fa ascendere a più di un milione e si indicano vari *courtiers* che sarebbero spariti per impotenza a pagare.

Del resto è questa la fine ordinaria delle grandi crisi della borsa. I movimenti bruschi e considerevoli recano sempre qualche sinistro che però non influisce sulla condizione generale degli affari.

Si parla sempre del progetto della cassa delle strade ferrate. Chi la vincerà? Rothschild? Pereire? Nessuno lo sa.

A.

— Se non intervengono nuove modificazioni, le potenze saranno così rappresentate al nuovo congresso di Parigi: il conte Walewski per la Francia, lord Cowley per l'Inghilterra, il barone Hübner per l'Austria, il conte Kisseleff per la Russia, il marchese Pes di Villamarina per la Sardegna e Mehemet-Djemil-Bey per la Turchia. Si dice però che il signor Brunow potrebbe prendere eccezionalmente il posto del signor di Kisseleff.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI

Parigi, 8 (sera)

Le notizie di Napoli sono in ritardo.

Le ultime ricevute per la via di Marsiglia sono in data del 3.

Tutto era tranquillo.

Azioni del credito mobiliare 1515.

Strade ferrate austriache 822.

Strada ferrata Vittorio Emanuele 612.

Borsa di Parigi del 8 dicembre.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0|0		68 85 68 10
4 1|2 p. 0|0	92 » 91 50	
Fondi piemont.		
5 p. 0|0 1849	93 » 92 50	
5 p. 0|0 1853	56 50 » »	
Consolidati ingl.		93 7/8 (a mezzodì)

G. ROMBALDO *Gerente.*

ORARIO DELLE PARTENZE

dei convogli di tutte le strade ferrate sarde *conforme alle variazioni del 20 ottobre 1856.*

DA TORINO A GENOVA

Partenze da Torino per Genova
Ore 6 00, 10 00, 11 50 ant. — 2 50, 5 00 pom.

Partenze da Alessandria per Genova
Ore 3 30 antim.

Partenze da Genova per Torino
Ore 6 10, 10 00 ant. — 2 40, 5 00 pom.

Partenze da Alessandria per Torino
Ore 5 00 antim.

DA GENOVA A VOLTRI

Partenze da Genova
Ore 7 05, 9 15, 11 20 ant. — 1 50, 4 00, 7 20 pom.

Partenze da Voltri
Ore 6 00, 8 15, 10 25 ant. — 12 50, 3 , 6 20 pom.

DA GENOVA A PONTEDECIMO

Partenze da Genova
Ore 8 40 ant. — 1 00 pom.

Partenze da Pontedecimo
Ore 9 00 ant. — 5 30 pom.

DA ALESSANDRIA AD ARONA

Partenze da Alessandria
Ore 4 30, 9 05 ant. — 12 30, 6 30 pom.

Partenze da Arona
Ore 5 30, 8 45 ant. — 12 15, 5 30 pom.

DA MORTARA A VIGEVANO

Partenze da Vigevano
Ore 5 40, 9 20 ant. — 1 15, 5 00 pom.

Partenze da Mortara
Ore 7 10, 10 30 ant. — 2 35, 7 30 pom.

DA TORINO A CUNEO

Partenze da Torino
Ore 6 45, 11 15 ant. — 5 30 pom.

Partenze da Cuneo
Ore 6 45, 11 15 ant. — 5 30 pom.

DA SAVIGLIANO A SALUZZO

Partenze da Savigliano
Ore 8 17, 12 47 ant. — 7 02 pom.

Partenze da Saluzzo
Ore 7 21, 11 51 ant. — 6 06 pom.

DA BRA A CAVALLERMAGGIORE

Partenze da Bra
Ore 7 26, 11 56 — 6 11 pom.

Partenze da Cavallermaggiore
Ore 8 07, 12 37 ant. — 6 52 pom.

DA TORINO A SUSA

Partenze da Torino
Ore 6 40, 10 30 ant. — 2 00, 5 45 pom.

Partenze da Susa
Ore 6 45, 10 55 ant. — 2 05, 5 50 pom.

DA TORINO A PINEROLO

Partenze da Torino
Ore 6 25, 12 00 ant. — 5 15 pom.

Partenze da Pinerolo
Ore 8 20 ant. — 2 10, 7 20 pom.

Corse straordinarie nei soli giorni festivi da Torino ore 9 ant. — da Pinerolo ore 5 30 pom.

FERROVIA VITTORIO EMANUELE

DA AIX-LES-BAINS A SAINT-JEAN DE MAURIENNE

Partenze da Aix-les-Bains
Ore 8 antim. — 12 30, 4 25, 7 50 pom.

Partenze da Saint-Jean de Maurienne
Ore 8 40 antim. — 4 00 pom.

DA TORINO A NOVARA PER VERCELLI

Partenze da Torino per Novara
Ore 6 15, 11 05 ant. — 3 25, 5 15 pom.

Partenze da Novara per Torino
Ore 6 50, 12 05 ant. — 3 50, 6 30 pom.

DA BIELLA A SANTHIA'

Partenze da Biella
Ore 6 35, 11 45 antim. — 6 05 pom.

Partenze da Santhià
Ore 8 30 antim. — 1 35, 7 30 pom.

Coincidenze per le ferrovie dello Stato
per Arona . . . Ore 11 05 ant. — 4 44, 8 30 pom.
per Alessandria . . . » 9 45 ant. — 2 50, 9 30 pom.

Tip. dell'OPINIONE diretta da G. Carbone.